

Inutili i confronti con le parti sociali: al documento sono state apportate solo «modifiche stilistiche»

Per l'Irap nessun impegno mentre si torna a favoleggiare di ulteriori tagli alle imposte

Crescita zero e in eredità un mare di debiti

Berlusconi licenzia rapidamente il Dpef, poi va a spasso e dice: «La situazione economica non è preoccupante. Non c'è quella drammaticità che leggo e vedo sui giornali»

di Bianca Di Giovanni / Roma

E IO PAGO «Sono il primo contribuente del Paese. Tutti hanno il dovere di pagare le tasse. L'evasione fiscale è ormai difficilmente sostenibile. Il governo ha intenzione di individuare le misure per ridurre l'evasione, che saranno introdotte in Finanziaria». Annun-

ciando il varo del Dpef, votato all'unanimità dal consiglio dei ministri, il premier ripropone il suo nuovo «credo» fiscale. Passati i tempi dei «no tax day» di stampo leghista, abbandonate le bordate sul «fisco sanguisuga» (via la tassa di successione per i ricchi, via quella di donazione), oggi il centro-destra ha bisogno delle tasse (lotta all'evasione), di un volto umano (famiglia), di un progetto condiviso (Irap e Mezzogiorno), di rigore (tetto di spesa). Esattamente il contrario degli slogan per cui è stato eletto. Troppo tardi? Forse: le casse sono vuote e difficilmente torneranno a riempirsi. Soprattutto se le misure proposte non garantiscono nessuna garanzia di raggiungere i risultati annunciati. Si parte da una crescita zero nel 2005, per passare ad un Pil a +1,5% l'anno prossimo. È il primo passaggio assolutamente poco credibile. Anche se «si andrà nella direzione dell'eliminazione dell'Irap» (Berlusconi), si sa già che i margini di manovra su questo fronte sono risicati. E non solo: uno sgravio che parte l'anno prossimo esplicherà gli effetti solo più tardi. Dunque, come si agguanta la ripresa? A questa domanda il Dpef non risponde. Su questo tema Domenico Siniscalco ha incassato ieri il «placet» di Antonio Fazio, che ha considerato quella cifra possibile. Di diverso avviso il presidente Ciampi, se sono da interpretare in questo senso le bacchettate per chi offre sempre visioni troppo rosee di una realtà preoccupante. Passando all'equilibrio di bilancio, le incognite si fanno ancora più pesanti. Il rapporto deficit-Pil nel 2005 si attesterà sul 4,3%. Il rientro sotto il tetto del 3% dovrà avvenire in due anni, così come chiesto da Bruxelles. In particolare, l'obiettivo è raggiungere il 3,8% nel 2006 e il 2,8% nel 2007. Questo prelude ad una manovra di correzione di 11,5 miliardi nel 2006, pari allo 0,8% del

Pil, e a una manovra complessiva nel 2006-2007 pari all'1,8% del Pil. L'operazione di rientro dovrà essere costituita solo con misure strutturali: niente una tantum. Per questo oggi la destra ha bisogno delle tasse: non è più permesso condonarle. Dato particolarmente allarmante, soprattutto per le reazioni dei mercati, è il debito in crescita nel 2005 al 108,2%. Scenderà al 107,4% nel 2006 e al 105,2% nel 2007. «Il livello del saldo netto da finanziare - si legge nel documento - non sarà superiore a 56,5 miliardi per il 2006, a 48,3 per il 2007 e a 39,7 per il 2008». L'inflazione programmata è fissata all'1,7% l'anno prossimo e all'1,6 l'anno successivo. In questa situazione il governo intende abbassare la pressione fiscale di un punto, portandola al 40,2%. Si parte dall'Irap sul costo del lavoro, anche se non è quantificato l'intervento. Si prevede anche uno sgravio sulle assunzioni al Sud (analogo ad una misura dell'Ulivo bloccata dal centro-destra). Berlusconi non esclude un ulteriore intervento sull'Ire (ex Irpef) soprattutto per le famiglie meno abbienti. Sempre per i più poveri, il Dpef parla di sgravi contro il caro-petrolio e il caro-affitti e di detrazioni per gli asili nido. La Lega si è già appropriata del «pacchetto» famiglia. Chi pagherà queste buone intenzioni? Primo: la pubblica amministrazione (anche locale) con vincoli di spesa e con un taglio (mezzo punto l'anno) dei dipendenti. Poi gli autonomi, con una stretta su 57 studi di settore che riguarda 650mila contribuenti. Finita la presentazione del Dpef, Berlusconi si concede una passeggiata verso Palazzo Grazioli e commenta: «La situazione economica non è preoccupante. Non c'è quella drammaticità che leggo e vedo sui giornali».

«Sono il primo contribuente del Paese e tutti hanno il dovere di pagare le tasse»



Il presidente della Repubblica Ciampi in visita a Il Sole 24 Ore insieme a De Bortoli e Montezemolo. Foto di Enrico Oliverio/Agf

L'INTERVISTA PIER LUIGI BERSANI Per i nostri distretti servono politiche che incentivino la ricerca e l'innovazione

«Siamo in recessione industriale da 50 mesi»

«Prima di parlare di distretti bisogna parlare di crisi industriale e di cosa fare per invertire la tendenza italiana». Proprio quello che il governo di centro-destra non fa da anni. Questo l'affondo di Pier Luigi Bersani, a margine del dibattito a distanza sui distretti aperto da Paolo Sylos Labini sul Sole24ore e ripreso dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Bersani («mangia pane e distretti») da una vita. Considera questi «fenomeni» tipici dell'industrializzazione italiana come «organismi viventi» che non vanno imbrigliati in una veste normativa, cioè non sono delle unità amministrative. **Vuol dire che non è possibile attuare delle politiche per i distretti?** «Certo che no. Considerarli degli organismi viventi non impedisce affatto l'attuazione di politiche per i distretti. Servono interventi per la formazione, per le infrastrutture, per



centri di servizio, sportelli di varia natura». **A che punto siamo oggi su questo fronte?** «Oggi i distretti stanno subendo la crisi industriale del made in Italy. Per questo io dico che prima di parlare di distretti occorre parlare di crisi industriale, cioè del fatto che noi - unici in Europa - siamo in recessione industriale da 50 mesi, cosa mai successa dal dopoguerra. L'Italia ha il segno meno davanti alla produzione industriale da almeno 50 mesi: l'Europa ha sempre avuto il segno più. Noi abbiamo sempre detto che la globalizzazione e il ciclo tecnologico coglie il nostro sistema di piccole e medie aziende e i nostri settori molto esposti alla concorrenza in un momento difficile. Già tre anni fa avevamo proposto al governo un piano bipartisan, da rendere impegnativo per il governo di oggi e quello di domani. Non si è mai fatto nulla di questo». **Qualcosa comunque il governo ha fatto.** «Sì, ha continuato a fare politiche da pre-boom, la Tremonti, l'articolo 18, le promesse di riduzioni fiscali. Politiche che avrebbero un minimo di logica, seppure di

destra, se si trattasse di allargare la capacità produttiva, ma non di qualificare e selezionare la capacità produttiva». **Ma in fondo non è la stessa cosa parlare di distretti e di crisi industriale?** «I distretti sono un capitolo della crisi industriale. Meglio: di fronte alla crisi sorge la domanda: che fare? Occorrono politiche nazionali, e politiche distrettuali. Abbiamo in generale il problema che le nostre imprese aumentino la massa critica, o crescendo o mettendosi in filiera, in collaborazione, in consorzio, in alleanza o in fusione per essere più forti sui mercati internazionali. A queste politiche necessarie può corrispondere da un lato una politica nazionale, per esempio la leva fiscale che premi gli accorpamenti o la ricerca o la capitalizzazione. Strategie nazionali che non vengono fatte, sulle quali in Italia c'è il deserto. Su questa logica devono muoversi le Regioni (che sono titolari delle politiche di distretto). Ci sono almeno quattro Regioni (Emilia Romagna, Campania, Friuli e Toscana) che ultimamente hanno legiferato sul tema della ricerca e dell'innovazione e hanno

messo in collegamento le Università con progetti delle imprese, che quasi sempre sono nei distretti. Questa per esempio è una politica. Cose analoghe si possono fare per la formazione professionale o per le reti di telecomunicazione. Sono politiche più territoriali, che però devono avere una coerenza con quella generale. È merito certo di Sylos Labini avere riproposto questa rilevanza enorme della dimensione territoriale. Detto questo, ci vuole una certa cautela nell'immaginare che si possano organizzare delle strutture amministrative di distretto. Bisognerebbe più utilmente seguire dei progetti». **Governo e Confindustria invece dei progetti parlano solo di sgravi fiscali generalizzati.** «Se si tratta di Irap e oneri sociali, noi abbiamo proposto che lo facciamo con i soldi con cui hanno ridotto l'Irpef l'anno scorso. Perché una cosa è certa: i soldi si spendono quando ci sono e non quando si immagina che ci saranno. La lotta all'evasione è solo un alibi per fare sgravi non coperti. Questo è chiaro». **b. di g.**

Ciampi chiede la verità sui conti: «Non mi van giù quelli col meno»

Nel corso della seconda giornata milanese il Capo dello Stato torna a parlare dei suoi timori per «l'economia reale»

di Vincenzo Vasile / Milano

PREOCCUPATO Ripetere aiuta, quanto meno a farsi capire. E quando gli si domanda: «Presidente, è preoccupato più del solito per i dati dell'economia italiana? Risponde e ribadisce: «Cosa volete, io continuo a non mandare giù i conti col meno, preferisco quelli col più». Sembra che la verità del signore di Lapalisse. Ma in coincidenza con il faticoso parto di un nebuloso Dpef, significa che i dubbi degli imprenditori, le preoccupazioni e le critiche del mondo produttivo italiano per lo stato dell'economia italiana sono ampiamente condivisi da Carlo Azeglio Ciampi. Il presidente della Repubblica è tornato a farlo intendere ieri nella sua seconda giornata consecutiva di presenza a Milano, dedicata a due appuntamenti di un certo valore simbolico per un uomo come lui che per quarant'anni - come ha ricordato

intervenedo l'altro giorno alla nuova Fiera di Milano - ha valutato e gestito i dati di quella che ama chiamare l'«economia reale». È stato in visita alla nuovissima sede del Sole 24 ore (c'erano tutta la redazione del giornale diretto da Ferruccio De Bortoli e il vertice confindustriale) e a Piazza Affari per la relazione annuale della Consob. Nella luminosa «agorà» del giornale di proprietà dell'organizzazione degli imprenditori, ideata da Renzo Piano, le parole di Ciampi, di elogio per un'«informazione economica veritiera», anzi «la più veritiera possibile e arricchita da commenti che non sono volti a favorire una parte, ma a far progredire l'economia italiana tutta», hanno risuonato ben al di là dell'occasione. Tra i commenti pubblicati ieri mattina dal quotidiano confindustriale, in particolare Ciampi ha citato e ha detto di approvare quello dedicato dal suo «coetaneo» Paolo Sylos Labini alla questione dei distretti industriali: «Ha scritto un articolo, che condivide in pieno, a difesa dei distretti

industriali, che sono essenziali anche se noi, purtroppo, in questi anni li abbiamo trascurati». La critica per l'abbandono «in questi anni» di quello che fu uno dei capisaldi della politica di concertazione prodotta dai governi in cui lo stesso Ciampi ricoprì gli incarichi di presidente del Consiglio e di superministro economico è una spia degli orientamenti e della natura delle inquietudini del capo dello Stato. I «distretti» infatti sarebbero, ha osservato, «essenziali per il rilancio dell'industria italiana». E poi a tu per tu con i giornalisti e i dirigenti della Confindustria ha continuato a insistere sullo stesso tema, appassionandosi, come si poteva cogliere dalla mimica delle ultime battute prima del congedo sulla soglia della sede del quotidiano. L'altra sera alla Fiera aveva, del resto, esplicitato le ragioni delle sue apprensioni: come si può essere ottimisti, s'era chiesto - proprio mentre Berlusconi tratteggiava il surreale quadretto di un'Italia opulenta di telefonini e di bolidi in autostrada - vedendo che solo nell'ultimo an-

no le esportazioni italiane sono diminuite del 5% e la nostra competitività continua a ridursi? Bisogna reagire, riscoprire potenzialità e capacità di iniziativa, è qualcosa di più di un appello. Ciampi ieri giocava per così dire «in casa», incontrando un mondo che per tanti anni l'ha visto svolgere un ruolo di protagonista. E ha ricevuto come significativo dono da parte del direttore del Sole 24 ore un'edizione speciale dell'antologia di scritti e interventi da lui stesso pronunciati in materia di libertà di informazione. A cominciare da quel «messaggio alle Camere» del 2002 sul pluralismo e la libertà di stampa che rimane uno dei punti più importanti del suo settennato, come ha precisato De Bortoli. «Sono stati tutti miei interventi pubblici, di cui chiunque è libero di voler intraprendere la pubblicazione», ha scherzato il presidente. E ha ribadito: un'informazione «trasparente, serena e al di sopra delle parti è estremamente importante per il nostro paese. Per il suo presente e per il suo futuro».

aldo giannuli

la guerra dei mondi

le internazionali anticomuniste

Vol. I

a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con

I'Unità

Archivi non più segreti